

Uscito un libro sul generale che contiene suoi severi giudizi

De Gaulle: Johnson è proprio come gli USA, ispido e duro

Spiate definizioni di Roosevelt, Truman, Eisenhower e Kennedy - Fioritura di pubblicazioni a Parigi alla vigilia del decimo anniversario del ritorno al potere del generale

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 aprile

Le edizioni « Presse de la Ché » hanno messo in vendita il libro di Pierre Galante, giornalista di *Pars Match*, intitolato: « Il generale ». All'occasione del 10° anniversario del ritorno al potere di De Gaulle, nonché della sua vittoria nelle elezioni di maggio, i giornali francesi che non dicono pubblicato o sira per lanciare una biografia, un saggio, uno studio sul generale o sulla V^e Repubblica. Giorni fa un'altra casa editrice, « Seuil », aveva pubblicato una raccolta di frammenti di scrittura di De Gaulle con il titolo: « Citazioni del Presidente De Gaulle » che, per il colore della copertina e il formato ridotto è già nota come « il libretto rosso » di Mao. Verrà la pena di tornare in modo più ampio su queste quattro scelte elettorate del decennio che sta per scadere e che vede la Francia profondamente mutata rispetto a quella che trovò De Gaulle dopo l'insurrezione dei colonnelli ad Alger, nel maggio 1961.

Ritroviamo quindi al nuovo libro di Pierre Galante, vi si ritrovano giudizi e citazioni del Generale in parte inediti e di una severità a volte spietata. Il capitolo che l'autore dedica all'America, cioè ai rapporti fra De Gaulle e gli americani, è di particolare attualità.

« Politica estera degli Stati

Uniti? Non sopevo che ne avessero una ». Siamo nel 1943 ad Alger. Il consigliere politico di Eisenhower, Robert Murphy, protesta alla sua amicizia verso la Francia.

« Ma, signor generale, vi assicuro che lo conosco bene il Paese. Vi ho abitato per più di dieci anni ».

« Ah, mi abitava! De Gaulle — vi abitiamo da più di due anni ».

A chi gli rimprovera un certo antiamericanismo, il generale rettifica: « Non sono contro l'America, sono contro la dominazione americana. Piccola sfumatura. Nella stessa moda sarei contro la dominazione dell'Unione Sovietica ».

Eccoci dunque il ritratto tracciato da De Gaulle degli ultimi cinque Presidenti degli Stati Uniti. Di Roosevelt e di Truman, dice: « Roosevelt era un pizzico, Truman un gran cogollo che ha sostituito ». E di Eisenhower: « La fortuna senza genio. Mi dicono che a gol se la cavò meglio su un terreno ridotto che su quello grande. Non mi meraviglia ».

Di Kennedy e di Johnson ha detto molto di più, riservando a quest'ultimo un giudizio sferzante.

« Johnson? Un cow-boy e tutto tutto. Se fosse stato in Europa non ci sarebbe rimasto e non ci sarebbe ritornato a cacciare il bisonte o in America a fare il cercatore

Augusto Pancaldi

« Perché è fallita l'integrazione fra civili e militari di stanza nella munitissima base NATO

Il Vietnam ha alzato un muro invalicabile tra i vicentini e gli americani del SETAF

Tutto è « top-secret » a Camp Ederle - Un aviere USA preferisce la diserzione all'aggressione - Pompieri al lavoro sotto la sorveglianza di MP - Sbronze e pestaggi sanguinosi - I compiti dei CC - Che cosa ci dice un amico cattolico vicentino

DALL'INVIAUTO

VICENZA, aprile
Un soldato scelto del quintino ATAF di stanza a Vicenza ha disertato in febbraio ed ha riparato in Svezia con la moglie. Il 5° ATAF è un reparto speciale delle forze aeree americane. Nel momento più critico dell'attuale vicissitudine, le mogli si erano rivolte a un gallo d'Europa. Lo Stato maggiore USA ha mobilitato dei reparti per spedirli a rimpiazziare quelli che erano stati dislocati per difendere l'offensiva del quintino ATAF. Il soldato ha detto di no. Ha preferito la diserzione all'aggressione.

La notizia è filtrata, per occhievi che ha potuto diffondersi in alcuni ambienti cittadini. Alle redazioni dei giornali locali sono immediatamente pervenute telefonate dal nucleo speciale dei carabinieri presso la SETAF. La notizia non poteva essere formalmente smenutata. Si diffidava semplicemente dal pubblicarla.

Attentato in Bretagna del « Fronte di liberazione »

SAINT BRIEUC (Francia), 28 aprile

Una bomba è esplosa questa notte in un garage della polizia di Saint-Brieuc, in Bretagna, distruggendo dieci autoveicoli e danneggiandone altri venti. Le indagini hanno mostrato che le bombe sono state trovate scritte che rivendicano l'attentato ai nazionalisti bretoni e invitano a combattere contro l'occupazione francese in Bretagna.

E questo il più grave attentato compiuto in Bretagna da trent'anni. I rappresentanti del « FLB » (Fronte di liberazione bretona) hanno deciso di passare all'azione.

Il « Occhio », nucleo speciale, ha pubblicato anche una notizia riguardante il tentativo di sabotaggio del nucleo, non resta che le solite telefonate alle redazioni locali nel tentativo almeno di contenere la propulsione del « nucleo speciale » dei carabinieri.

« L'occhio », nucleo speciale, ha pubblicato anche una notizia riguardante il tentativo di sabotaggio del nucleo, non resta che le solite telefonate alle redazioni locali nel tentativo almeno di contenere la propulsione del « nucleo speciale » dei carabinieri.

« Con le mani nel sacco »

Lunedì scorso 22 aprile, sotto il titolo: « La Poste al servizio della propaganda dc », apparso in questa stessa pagina abbiamo lanciato una precisa e circostanziata accusa alla DC, ma ne la DC, nel Rumor, di di mestre delle carte, chiamato in causa, hanno avuto il coraggio di rispondere, o di rendere conto di quest'ultimo clamoroso scandalo che vede ancora una volta alla ribalta la DC.

Come abbiamo informato, una lettera circolare di Rumor viene spedita in tutta Italia con una affrancatura illegale di tre lire invece di 25. La lettera di Rumor è stata accolta e stampata dalla Poste come stampa periodica del gruppo III, pur non avendo i requisiti necessari e sufficienti. La DC, sergente delle Poste, come di un proprio servizio privato, in frode alle norme, paga alle poste per ogni copia della lettera di Rumor tre lire invece di 25, risparmiando centinaia di lire.

Si tratta dunque di una vera e propria truffa perpetrata a danno di un servizio pubblico e quindi a danno degli italiani.

Perché il ministero delle Poste tace?

Perché Rumor e la DC taccono.

Questo silenzio è segno di colpevolezza e la responsabilità dei primi tempi. Nei reparti della SETAF figuravano molti veterani della guerra di Corea, uomini induriti e brutalizzati, che si abbandonavano ad aggressioni, violenze, rapine.

A colloquio con venti lavoratori tessili e metallurgici che hanno visitato fabbriche nell'Unione Sovietica

« Qui la donna vogliono mandarla in pensione a 60 anni: nell'URSS l'età viene ridotta a 50 »



ALTO VOLGA — Durante la visita della delegazione italiana ad un lanificio di Primorskij, il compagno Velio Mandelli illustra il problema degli infortuni sul lavoro in Italia.

L'Unione Sovietica non è la Luna, non è un modello da ricoprire, ma indica traguardi raggiungibili di cui talvolta dubitiamo. La tecnica al servizio dell'uomo - il rispetto per l'incolumità fisica - là, in fabbrica, sembra di essere a casa nostra. L'aiuto internazionalista impone sacrifici - il nuovo corso economico - Una profonda volontà di pace

MILANO, aprile
Per molti anni si è parlato dell'Unione Sovietica come di una società perfetta, di un mito irraggiungibile. Quasi si percepisca a certi riguardi un sacrilegio ora che ci si tenta di farne un modello soltanto quegli aspetti della società sovietica che ci paiono criticabili o con i quali siamo addirittura in disenso».

Stiamo ascoltando il parere della compagnia Carla Ronza, un'operaria tessile, bussola, una delegazione dell'URSS da una delegazione di venti operai ed operarie comunista sovietica che ci paiono criticabili o con i quali siamo addirittura in disenso».

« Non ci proponevamo di vedere tutto - dice il siderurgista Bruno Niccoli, direttore dell'ATAF di Bergamo - ma quel che si vede ci ha dato la sensazione di essere a casa nostra. Non nelle nostre fabbriche: a casa nostra. Alla « Prolétario Rosso » ho visto per la prima volta seduti allo stesso tavolo operai ed operarie comunista sovietica e tessile, con i sindacati di fronte e il sindacato di fondo. Ora si era letto. Ma trovarci di fronte è un'altra cosa».

Angelo Polini della Dalmire di Bergamo: « Ho visto con i miei occhi cosa succede e quel che c'è di nuovo nell'URSS. Non mi sento un estraneo, ma non sono un padrone. Ci sono contrasti nel movimento operaio internazionale e temevo che questo non andasse per il suo verso. Ebbene, sono tornato convinto che non c'è nulla di nuovo. Alla « Dalmire » si prospetta licenziare un migliaio di lavoratori. Si cercano i lavoratori o si declassano. Nell'URSS ci sono corsi di riorganizzazione produttiva o di trasferimento per cui siamo incontrati nel salotto».

La compagnia Ronza prosegue: « Non sento nulla di nuovo, ma non c'è dubbio. Ma quando nelle fabbriche e nelle strade dell'Unione Sovietica si vedono gente seria e tranquilla: quando si toccano con mano la fiducia e l'impegno dei lavoratori. Non si fanno storie immensi fatti per il miglioramento dell'ufficio; quando si vede che a comandare è la gente che lavora e non più i padroni... non poterai d'animi. Non e vero? ».

Certo. Questa è la prima delegazione operaia non composta, ma di operai di specifiche categorie, che va nell'URSS. Esso è composta da dieci operai comunisti siderurgici, da dieci operai tessili, da dieci operarie comunista sovietica.

« Non ci sono suggestioni per il capo o l'ingegnere - dice Enrico Riganotti della Falck di Sestri. Giovanni Palenzona, direttore dell'officina « Prolétario Rosso » di Mosca, la fabbrica di alluminio « Kirov », e la cacciaeria di Zaporozje in Ucraina, l'officina « Lenin » a Leningrado, e via del resto. Ecco i lavoratori che hanno visitato la fabbrica di Mosca, a Ivanovo e Alma Ata, la capitale del Kazakistan, all'estremo oriente sovietico, quasi alle porte del Pakistan».

« Non ci sono suggestioni per il capo o l'ingegnere - dice Enrico Riganotti della Falck di Sestri. Giovanni Palenzona, direttore dell'officina « Prolétario Rosso » di Mosca, la fabbrica di alluminio « Kirov », e la cacciaeria di Zaporozje in Ucraina, l'officina « Lenin » a Leningrado, e via del resto. Ecco i lavoratori che hanno visitato la fabbrica di Mosca, a Ivanovo e Alma Ata, la capitale del Kazakistan, all'estremo oriente sovietico, quasi alle porte del Pakistan».

In circa quindici giorni - dal 20 marzo al 5 aprile - i due gruppi hanno seguito di versi ed interessanti itinerari. A Leningrado hanno visitato l'officina « Prolétario Rosso » di Mosca, la fabbrica di alluminio « Kirov », e la cacciaeria di Zaporozje in Ucraina, l'officina « Lenin » a Leningrado, e via del resto. Ecco i lavoratori che hanno visitato la fabbrica di Mosca, a Ivanovo e Alma Ata, la capitale del Kazakistan, all'estremo oriente sovietico, quasi alle porte del Pakistan».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

Interviene in seguito Salvatore Usual, dell'Iditalder, di Cagliari, ex presidente della Federazione dei lavoratori metallurgici: « L'esperienza della mia fabbrica, non mi pareva nulla di nuovo. Frequenti corsi di specializzazione nella fabbrica e puo anche arrivare all'Università».

« Non ci sono suggestioni per il capo o l'ingegnere - dice Enrico Riganotti della Falck di Sestri. Giovanni Palenzona, direttore dell'officina « Prolétario Rosso » di Mosca, la fabbrica di alluminio « Kirov », e la cacciaeria di Zaporozje in Ucraina, l'officina « Lenin » a Leningrado, e via del resto. Ecco i lavoratori che hanno visitato la fabbrica di Mosca, a Ivanovo e Alma Ata, la capitale del Kazakistan, all'estremo oriente sovietico, quasi alle porte del Pakistan».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo va allo Stato, un terzo in salari e stipendi un terzo ai sindacati per spese sociali».

« Non vogliano indurre la paura, ma non c'è nulla di nuovo, ma quel che avrebbe diritto di avere. Gli aiuti al Vietnam e ad altri Paesi in lotta contro l'imperialismo mondiale non riuscire a capire tutti i conti. Ma una cosa è certa: del profitto un terzo